ERRORI			CORREZIONI
pag. 11. lin. 23.	si	—	„ vi
„ 12. „ 9.	*Turcarumq,*	—	„ *Turcarumque*
„ 21. „ 11.	Gregorio	—	„ Giorgio
„ 23. „ 2.	tra	—	„ tre
„ 24. „ 1.	pur	—	„ per
„ 26. „ 3.	Fra Evangelista da Reggio	—	„ *Fra Evangelista da Regggio*
„ „ „ 4.	35. detti anni	—	„ 35 — detti anni
„ „ „ 23.	adunque	—	„ Adunque
„ 30. „ 21.	Carboni	—	„ Carbone
„ 31. „ 13.	esistenti	—	„ esistente

VITA

DI

COSIMO TURA

Pittore Ferrarese

DEL SECOLO XV

SCRITTA DALL' ARCIPRETE

GIROLAMO BARUFFALDI

Corredata di Note.

BOLOGNA

PEI TIPI DEL NOBILI E COMP.

1836.

7-31-79p

PER LE FAUSTISSIME NOZZE

Della Signora Marchesa

ANNA COSTABILI

DI FERRARA

Col Signor Marchese

BONIFACIO SPRETI

DI RAVENNA

Dilettissima Nipote

L'Amore che vi porto, e la stima che al vostro Sposo professo mi fecero nascere il desiderio di darvene pubblicamente una prova nel dì del vostro ben augurato connubio; e la preziosa biblioteca del benemerito nostro Concittadino Conte Marchese Giambattista Costabili vostro amorevolissimo Bro-Zio me ne diede il campo, avendo trovato, tra i bei Manoscritti che possiede, la Vita di Cosimo Tura detto Cosmè dal Ch. Arciprete Baruffaldi scritta: determinatomi di pubblicarla come quella di uno de' migliori nostri Capi Scuola, conobbi il bisogno di corredarla di note illustrative, e queste mi vennero fornite dalla gentilezza dell'esimio amico Dottor Giuseppe Petrucci.

Vi hanno pregevolissimi dipinti del Cosmè in vari luoghi della nostra Città, e non pochi

ancora si ammirano nella scelta Galleria del vostro Pro-Zio ove con ben inteso amor di patria seppe raccoglierli, procurando per tal modo che non andassero spersi come tanti altri di questo esimio Artista lo furono: nel render di pubblica ragione la sua Vita ho inteso di esternarvi la sincera mia gioja nel giorno delle vostre nozze, e porger lume a coloro che alle cose Patrie intendono.

Di Ferrara il 10 Ottobre 1836.

Il vostro amorosissimo Zio
Antonio Boldrini.

COSIMO TURA

DETTO COSMÈ PITTORE (1).

Universalmente, senza dubbio, non debbe prendersi la inveterata venerabile proposizione, di non darsi discepolo che sopravanzi il maestro; conciossiachè oltre lo scorgersi quotidianamente, che sempre più assottigliandosi l'ingegno produce assai più gentili i suoi parti, sappiamo eziandio di molti che di gran lunga avanzarono i maestri nell' operare; ed in tanto oggidì le professioni sono in più vantaggioso stato in quanto i discepoli hanno sempre aggiunto lume agli insegnamenti de'loro maestri, e se non sono state ridotte all' auge della perfezione, almeno in gran parte si sono megliorate le arti, e si sono inalzate a grado eminente.

Tanto fece Cosimo Tura, nato in Ferrara l'anno 1406, ed educato, per apprendere i documenti della pittura, sotto la disciplina di Galasso Galassi ferrarese, pittore già rammemorato

nel principio di questo libro. (2). Valsero gl'insegnamenti del maestro, come per latte, a dare il primo nutrimento al discepolo; ma per esser questi d' intelletto vivacissimo tanto seppe col suo ingegno applicarsi, che di comune consentimento venne a riuscire nel dipingere più eccellente del maestro, senza però mai averlo in dispregio, anzi avendo sempre in venerazione le di lui opere si servì de' buoni documenti avuti per fondamento, con aggiungervi più diligenza e vivacità.

Furono sul principio le opere sue più tosto secche e taglienti, comechè uscivano dagli insegnamenti del maestro, che per avventura eran tali, e poteva ciò chiamarsi più tosto vizio del secolo che imperizia dell'arte; la quale per ancora non discostavasi dall'uso ch'avea portato di Grecia. In fatti può chiaramente vedersi nella chiesa di s. Nicolò la tavola dell'altare di s. Antonio di Padova, che fu una delle prime operazioni di Cosimo Tura, secca e radente, ma però non mancante di quella buona proporzione in tutte le parti, che richiedesi ad una intera figura. (3).

Ch' egli a poco a poco raddolcisse la sua maniera si dimostra nelle altre sue fatiche, alle quali aggiunse tanto di diligenza e di lisciatura, che sembrano anzi di smalto, o imbrunite; con

questo divario che il valore del suo pennello più spicca assai nelle figure mezzane e piccole, che nelle grandi a proporzione naturale, dove non poteva usare tante minutezze. In testimonio di ciò ponno addursi varie sue opere e sù le tavole, e sui muri; ma sopra tutto è agevole vederlo nelle porte dell'organo della nostra cattedrale, istoriate al di fuori con l'immagine dell' invitto cavaliero di Cristo, s. Giorgio, che uccide il drago, liberando la reale donzella, e al didentro con l' espressione dell' Incarnazione del divin verbo, allorchè Maria Vergine fu annunziata dall' Angiolo: il tutto adorno d' una antica sì, ma ben intesa architettura. (4).

Quest' opera, quantunque non dispregevole, cede però di valore a tant' altre, e può farsi il confronto con il piccolo quadretto ch' era già sotto l' arco della porta, che guida all' antica sagristia di questa cattedrale sotto del campanile, dove rappresentò in minute figure la Natività di Cristo nostro Signore d' ordine di Vincenzo de Lardi, massaro della fabbrica, siccome apparisce dalle lettere incise sù la cornice di detta porta, le quali dicono: *Tempore Vincentii de Lardis fabricae massarii* 1458. Questa tavoletta però, ne' giorni in cui scrivo, è stata trasportata altrove per cagione della fabbrica del nuovo Coro

per l' inverno, terminatosi quest' anno 1706, a spese della suprema munificenza di N. S. Clemente XI regnante. (5).

Prima d' ingolfarmi a narrare le fatiche del Tura, che oggidì ancora appariscono, per l' utilità della storia parmi giovevole dar conto di quelle, che o dal tempo, o furon distrutte da gli uomini.

A Santa Maria degli Angioli, sopra la porta maggiore della chiesa al di fuori, dipinse a fresco l' immagine di Maria Vergine grande al naturale, la quale assisa in trono col divin Figlio in seno era adorata da moltitudine d' angioli: della qual opera per essere esposta alle ingiurie del tempo e delle stagioni appena si ponno comprendere i primi lineamenti. (6).

Tal sorte ebbero ancora un s. Lodovico re di Francia, ed un s. Francesco d' Assisi dipinti sul muro nell' oratorio di s. Lodovico, lateralmente all' unico altare, che vi si trova; e sono coperti da quadri in tela fatti novellamente da pittori moderni.

Istoriò egli inoltre nella chiesa di s. Domenico tutta la cappella della famiglia Sacrati, ch' era a mano sinistra della porta minore, presso quella del Rosario, esprimendovi tutta l'istoria del Testamento nuovo, e ponendo, come tavola dell'altare, l'a-

dorazione dei Magi: dal che nacque a detta cappella la denominazione de'Magi; fin tanto che dalla detta famiglia Sacrati fu alzato un quadro di s. Carlo, dipinto da Ippolito Scarsella, (di cui parleremo a suo luogo) e con tale occasione, per fine forse d'acquistar maggior lume furono imbiancati i muri, ed abolite le pitture di Cosimo, alle quali poi ultimamente è stato dato l'ultimo tracollo, col gettarsi a terra la detta cappella per ridurre quel tempio all' architettura moderna. (7)

Viene lodata la tavola appesa nel Coro di s. Gio. Battista de' Canonici Regolari Lateranesi, nella quale si scorge in un vago trono Maria Vergine col divin suo Figlio, e dalle parti sul piano veggonsi s. Agostino, s. Girolamo, s. Caterina, e s. Apollonia, vergini e martiri, coloriti con molta finezza, e fino ai nostri giorni ben conservata, con tutto chè non sia quello il proprio sito, per cui fu dipinta: (8) siccome neppure per tal luogo fu fatta la tavola, che sta nella Sagristia di s. Romano, con sopra alcuni santi a fondi d' oro; la quale era all' altar maggiore di detta chiesa prima che da Sebastiano Filippi si colorisse il martirio di s. Romano. (9)

Viveva in quel tempo Borso Estense, primo duca di Ferrara, principe liberale e magnanimo e d' ogni virtù adorno, proclamato dai Turchi, e

dagli Indiani per unico e solo *Rè d'Italia*; come nel seguente epigramma lo die'a conoscere il celebre Battista Guarini seniore.

DUX BORSIUS A TURCIS, ET INDIS, SOLUS ITALIAE REX HABERI DICEBATUR.

Cum teneant alii, Borsi Dux clare, potentes,
Et te maiores Itala sceptra Duces;
Te tamen Ausoniae solum gens indica Regem,
Turcarumq, omnis barbara turba vocat.
Et merito: quoniam Regem non aurea massa;
Non latum imperium: non diadema facit.
Sed facie: donis: animo: pietate: fideque
Inflexaque alios vincere iustitia:
Non solum Italiae Regem te iure vocari:
Verum etiam superis hoc facit esse parem.

Questo principe, come amante della gloria che proviene da un retto governo, e dal proteggere la virtù, non vivendo allora in Ferrara un più eccellente pittore di Cosimo, lo prese al suo servizio, e ne fomentò con l'estimazione, e con i premj il di lui sapere; tenendolo sempre appo di se, e addossandogli grandi incombenze nella sua professione, nelle quali impiegato, non potè aver campo di farsi conoscere in alcun altro paese. (10)

Frà le più laboriose opere incaricategli dal duca una certamente fu quella, ch'è nella sala del palagio insigne di Schivanoja, già incominciato dal marchese Alberto Estense signor di Ferrara, ed avo di Borso nell'anno 1390, e ridotto poi a perfezione da questo duca per darlo al suo diletto camerata Teofilo Calcagnino. (11).

Restò divisa questa operazione dall'ingegno del Tura in dodici compartimenti, in ciascheduno de' quali rappresentò con molta diligenza le particolari azioni più gloriose del duca distribuite in tutti i dodici mesi dell'anno. In uno di essi, (per accennarne alcuno de' più facili da distinguersi) vedesi dipinto il duca Borso in piedi, vestito d'oro, sotto d'una loggia di bellissima architettura, la quale dalle lettere soprascrittevi, che dicono IVSTITIA, rappresenta il foro, o luogo di ragione, dove soleva stare esso duca a ricevere le suppliche, e ad udire le bisogna de' suoi sudditi (12): come in fatti si scorge, che varia sorte di gente gli porge memoriali e suppliche. A lui fanno corona varj cavalieri vestiti nobilmente, con in capo le berette lunghe all'uso di quell'età; e fra d'essi riluce sempre il famoso Teofilo Calcagnino, amatissimo compagno del duca, vestito diversamente e più nobilmente degli altri. Per dinotar poi la stagione di primave-

ra veggonsi al disopra, in lontananza, i potatori delle viti, e presso di loro la caccia fatta a cavallo dal duca, e cavalieri, così bella e studiata che mette maraviglia. In altre parti si veggono varie cacce a cavallo col falcone, nelle quali si dà sempre il luogo più onorevole al duca, ed al Calcagnino, superbamente vestiti. E sopra d' essi in altro piano, fingendo il pittore una lunga e diritta strada con varie torri, chiese, e palagi del nostro paese, vi espresse il corso de' cavalli, degli asini, e degli uomini che soleva farsi in Ferrara nella solennità di s. Giorgio protettore, come si descrive dal celebre poeta Tito Strozza in quella elegia.

Candida lux aderat maijs vicina Kalendis,
Quam festam veteres instituistis avi.
Quam pia solenni celebrat Ferraria cultu,
Aurea cum admissis praemia ponit equis.
Cumque frequens tardos populus spectator asellos
Increpat, ei plausum turba jocosa ciet,
Cum rapido certat juvenum manus, aemula cursu,
Vitta retroflexam cui premit alba comam.

E dette feste popolari si facevano sù la via grande e sù quella de' sabbioni, con l' assistenza del duca, e di tutta la nobiltà; siccome dipinto

si vede. (13). Più oltre verso d' un angolo della sala evvi il duca assiso privatamente su d' una sedia, con in mano il bastone ducale, il quale con volto ridente e festevole riceve un canestro di cerase primaticce, offertegli da un villano genuflesso; e da poi da un altro lato, fingendosi campagna aperta, si fanno vedere molti villani affacendati a recidere i fieni. Dopo questi incomincia una pomposa cavalcata, con guardie e milizie, fatta dal duca vicino al pò, che scorre ingombrato da molte barche; vedendosi in qua e in là le genti di villa, parte a lavare fasci di canape macerato, parte a mietere il grano, parte a pestarlo co' cavalli, e parte ad ammassar uve, vendemiando; e in somma tutto ciò che è uso di travagliare in villa, di stagione in stagione, con molte minutezze di sassi, d' erbe, di virgulti d' un finissimo intendimento. Chi poi conoscesse le fabbriche volutesi esprimere dal pittore, comprenderebbe, che sono le più cospicue di questo contorno; e chi avesse conoscenza de' nobili, viventi allora nella corte del duca, potrebb' ora accennarli, e scoprire chi sieno que' tanti cavalieri, che ricevono le più distinte cortesie del duca.

Ma nel più bello, *Quid non consumitis anni?* La maggior parte di dette pitture, quantun-

que in luogo di riserva, è stata dall' ignoranza degli uomini lacera, guasta; e poche, (oltre quelle che più sono distanti dall' occhio) rimangono intatte (13). Illeso è tutto ciò, che ho già esposto, ed illesi sono i due ordini superiori, dove sono coloriti in campo azzurro i segni celesti, ed alcuni carri trionfali con varie deità, e genti sollennizzanti le feste di que'mesi, che appresso de' gentili erano in uso, e che vengono descritte dal gran Lilio Gregorio Giraldi nel suo libro *de annis, et mensibus*. Il restante è già perduto insieme con una iscrizione, i di cui vestigi sono impercettibili, e forse dovevano porre in chiaro le cose espresse in una fatica sì lunga; nella quale è da credersi che Cosimo travagliasse per più anni, per la somma indicibile diligenza adoperatavi, con la soggezione d'essere spesso spesso visitato dal duca, da Teofilo, e da altri cavalieri, fra li quali i primi due sono rappresentati più di trenta volte in varie grandezze, ed in atteggiamenti diversi. (14)

Partiamci ora da Ferrara per vedere nuove operazioni del Tura, ed entrando nel Borgo di s. Luca, vedremo nella chiesa parocchiale più tavolette formate a piramidi con sopra effigiati varj santi, ed una fra le altre di maggior grandezza, rappresentante l'immagine di Maria Ver-

gine, a fondi d'oro. Questa era la tavola dell'altar maggiore di detta chiesa fatta da Cosimo l'anno di nostra salute 1434; la quale, per essersi ridotto quell'altare in isola, per mezzo del coro nuovamente fabbricatovi dalla pietà ed industria dell' abate Giuseppe Marsigli gran restauratore di detta chiesa, fu levata e disposta in tante parti per quelle mura, con il buon riflesso di riserbarla dall' obblivione. (15)

Non fu già talmente serbata l'altra tavola da esso lui colorita per l'altare di s. Maurelio martire, e vescovo nostro protettore, nella chiesa di s. Giorgio *extra muros*; imperocchè, per dar luogo ad un' altra, di recente fatta dal valoroso pennello di Gio: Francesco Barbieri da Cento (16), fu levata e gettata in pezzi con la riserva di soli pochi tondi meglio conservati, i quali sono appesi nella sagristia, e rappresentano la consagrazione, ed il martirio di quel santo vescovo in piccole figure diligentemente espresse. (17).

Nella detta chiesa solamente di suo lavoro si vede la tavola dell' altare de' Roverelli, la quale non è meno bella e diligente dell' altre sue, compartita in otto parti, nel di cui mezzo stà assisa Nostra Signora col bambino Gesù fra le braccia, e sei angioli all' intorno suonanti varie sorti d' instrumenti musicali, con due altri ai piedi,

che gentilmente suonano un picciol organo; nella cassa del quale stanno scritti alcuni versi in parte corrosi, de' quali non intendonsi seguitamente altre parole che queste: *Surge Puer Roverella* . . . (18) I quali versi ragionevolmente ponno credersi fatti in lode di Lorenzo Roverella, già medico di Nicolò V. sommo pontefice, e poi vescovo di Ferrara, benemerito di quel magnificentissimo monastero; il quale morendo fu sepolto nel presbiterio di detta chiesa, dove si vede il di lui nobilissimo deposito sepolcrale fatto da Ambrogio da Milano, famoso scultore, nell' anno 1475. Alla destra della Beata Vergine sono effigiati li santi Pietro, e Giorgio, ed un monaco ginocchione. Alla sinistra li santi Paolo e Maurelio, con un simile monaco parimenti genuflesso. Nel compartimento di sopra si vedono s. Bernardo, e s. Benedetto; e nel più eminente posto in un gran semicircolo, appare Maria Vergine addolorata, con Cristo morto sù le ginocchia, compianto dalla medesima, da s. Giovanni, e dalle Marie. La più bassa parte poi viene occupata da alcune tavolette, nelle quali espresse alcuni fatti di detti santi Benedetto, e Bernardo, con tanta minutezza e studio, che si scorgono fino i più minuti peli, e sembrano miniate anzi che nò; rimanendo freschi, e vivi come se fatti fossero ai

nostri giorni, tanto era il giudicio, e l'ingegno di questo diligentissimo pittore. (19)

Queste sono le sue opere pubbliche, a cui ho potuto affacciarmi; non resta però che qualche sua fatica di buon gusto non possa vedersi appresso d'alcun particolare. Nella sala del santo tribunale dell' Inquisizione ho più volte vedute quattro tavole di suo lavoro rappresentanti le quattro stagioni (20): appresso de' signori Varani di Camerino stà un di lui quadro, diviso in più porzioni, il quale mostra la Vergine Madre col Bambino al seno, e li santi Sebastiano martire e Gio: Battista: e finalmente nella raccolta della nobile famiglia Canonici si sono numerati alcuni di lui piccoli quadretti di bellezza, e finimento mirabile. (21)

Saria molto se si vedesse anco in oggi quel ritratto fatto da Cosimo di donna brutta e vana, tanto predicata dal famoso nostro poeta Tito Strozza in una elegia al medesimo pittore indiritta; li di cui versi in comendazione della perizia del Tura, ed in ischerno della vanità di quella femina, sono i seguenti.

AD COSMUM PICTOREM.

Ecce novis Helene consumitur anxia curis,
Vultque tua pingi, Cosme perite, manu.
Scilicet in longos ut nobilis exeat annos
Et clarum egregia nomen ab arte ferat.
Sed dum consultat, quae tantis commoda rebus,
Tempora, quos habitus induat, annus abit.
Ver modo laudatur, modo dicitur, aptior Estas,
Nunc placet Autumnus, nuncque probatur Hyems.
Nunc cupit externis pingi velata capillos
Cultibus, et nuda nunc libet esse coma.
Dumque diem, et varios alternat inepta paratus,
Quod cupit, in longas protrahit usque moras.
Quid tibi vis? quid stulta paras? an forte vereris,
Ne levitas populo nota sit ista satis?
Tales, totque tibi cum sint in corpore mendae,
Formae pictorem quaeris habere tuae?
Quod si cura novae te tangit Imaginis et si
Spectari a sera posteritate cupis,
Edita, quae populus de Te modo carmina legit,
Illa tuos mores, effigiemque tenent,
Illa tibi poterunt pallorem afferre legenti,
Si tener impuro fugit ab ore pudor.
Forsan et arte mea longum transmissa per aevum,
Altera venturo tempore Thais eris.

In tutte le sue opere, quantunque sul gusto di que' rozzi tempi, spicca una grande osservanza della natura, e del costume, siccome un amore aggiustatissimo nel compirle. Non minore aggiustatezza risplendette nel di lui animo, mercechè viveva in istretta servitù ed amicizia con il duca suo signore, e con molti cavalieri di quella splendidissima corte, alli quali fu dolorosa la di lui morte, accadutagli nell'anno 1469 sessagesimo terzo della età sua: dopo la quale ottenne sepoltura nella chiesa di s. Gregorio fuori delle mura presso la porta della torre delle campane, in un monumento da esso lui fabbricatosi, senza alcuna memoria di sua persona, degna d'immortal fama.

NOTE

(1) Sono tra gli autografi delle *Vite dei Pittori, e scultori Ferraresi e di quelli che nelle terre dello Stato di Ferrara eccellentemente fiorirono*, del rinomatissimo arciprete GIROLAMO BARUFFALDI; i quali dopo di essere stati lunga pezza smarriti, ora si conservano nella ricca biblioteca del nobil uomo sig. conte Giovanni Battista marchese Costabili Contàini di Ferrara, tenero e zelante di raccogliere e conservare ciò che alla patria è d' onore. Quest' opera fu ideata e scritta DA LUI in gioventù; cioè, intorno ai trent'anni dell'età sua; tre volte ponendovi la mano, onde tre diversi esemplari se ne hanno. Dal terzo, quà e là postillato da Gianandrea Barotti, è tratta la presente *vita*: come chè è da credersi ch'essendo l'ultimo, l'*A.* abbia inteso con esso di perfezionare il suo lavoro, e l' avrebbe senza dubbio preferito nel caso di farne la pubblicazione. Più volte fu per vedere la luce: Giampietro Zanotti, Bolognese, del 1737 ne aveva preparata la prefazione in forma di lettera: il canonico Luigi Crespi, pure di Bologna, che vi aggiunse note e correzioni, e le *Vite dei pittori della bassa Romagna* (giacchè IL BARUFFALDI non lasciò

intorno a questi che informi memorie) vi pensò pur varj anni, e voleva del 72 dedicar l'opera al principe di Piemonte: altri in appresso manifestarono lo stesso desiderio: ed alcune *Vite* staccate, e il discorso, che serve d'introduzione, non ha guari, si pubblicarono nel *Tiberino*, giornale ebdomadario, che stampasi in Roma, e che versa principalmente in argomento di belle arti. Sarebbe omai tempo che tutte fossero fatte di pubblica ragione. Quanta luce non si spanderebbe su molti punti di storia delle arti? Quanti vani non sarebbero riempiti? Ed a Ferrara in particolare quanta gloria non ne deriverebbe? Però vorrebbesi un' aggiunta giudiziosa di note per levarne alcune mende, e per rendere insieme più esatto conto delle produzioni d'arte da quel libro menzionate, massime per le molte vicende, alle quali andarono fin quì soggette.

(2) Ovvero, Galasso Alghisi, che per confessione del Malvasia, bolognese, fu il riformatore della scuola di pittura in Bologna: dove lavorò con Cristoforo da Ferrara del 1380, e poscia con mirabile magistero, per quei tempi, nella chiesa dei Celestini fuori porta s. Mamolo, segnandovi sotto le parole = GALASSUS DE FERRARIA FECIT MCCCCIIII = le quali ancor si leggevano sul finire dell' ultimo secolo. Se la Toscana ebbe nei primi tempi del risorgimento delle arti un Guido da Siena, un Cimabue, ed un Giotto; anche Ferrara può contare nel duodecimo secolo un Giovanni Alighieri, nel terzo decimo un Gelasio della Masnada di

s. Giorgio, un Seratti, e un Pietro da Ferrara in principio del decimo quarto.

(3) Non rappresenta questa tavola s. Antonio da Padova, ma S. Giacomo della Marca: ed è quella che ora si vede nella scelta e copiosa collezione di quadri del commendato sig. conte Costabili; essendo già da molti anni soppressa; e in gran parte demolita la chiesa di s. Niccolò.

(4) Queste dipinture sono in tela, e non servono più all' uso di prima; essendosi cambiata all' organo forma e situazione. Sono però appese al muro del coro, ma poco visibili perchè in alto assai collocate, e pur troppo alquanto neglette.

(5) Fu trasportata nella sagrestia detta, *capitolare*: dove la viddero e il Barotti, e lo Scalabrini, e il Cittadella, che scrissero dei nostri pittori dagli anni 1770 al 82; ma ora più non vi si trova; nè sà dirsi ove sia. Non sembra quì fuor di proposito, parlando delle pitture del duomo, di porre in chiaro il dubbio, che per avventura potrebbe sorgere intorno alle celebri miniature dei ventidue libri *corali* in canto gregoriano: conciossiachè il BARUFFALDI a niuna di queste dà per autore COSIMO TURA, e gli altri nostri scrittori le notano generalmente per sue. Su la fede dei quali anche LEOPOLDO CICOGNARA, nel suo *ragionamento intorno all' indole* e al *carattere degl' ingegni Ferraresi*, ha tenuta la stessa sentenza. Ecco però i veri nomi dei pittori che operarono quelle miniature, posti in ordine cronologico sull' autorità irrepugna-

bile dei *libri della fabbrica* di detta cattedrale — 1473. *Guglielmo dal Magro*: lib. G. fol. 81 — 1481, e 85. Fra Evangelista da Reggio: lib. L. fol. 37; e lib. N. fol. 35. detti anni. *Iacopo Filippo d'Argenta*: detti Lib. L fol. 35. ed N. fol. 35 stesso — 1481. *Andrea dalle Veze*: detto Lib. L. fol 37. — 1482. *Giovanni Vendramin da Padova*: detto lib. L. fol. 31 — 1485. *Bastiano*, detto *Battain*, chierico del duomo: detto lib. N. e fol. 35 — detto anno. *Martino da Modena*: lib. N. stesso, fol. 103 — 1534. *Don Sigismondo da Fiesso*. Lib. AA. fol. 45 — Scrissero le parole e le note *Ludovico da Parma*, *Giovanni da Lucca*, fra *Evangelista*, tedesco, minorita, e *Don Ambrogio da Cremona*; ed i cesellatori e bulinatori furono un *Giuliano Azzolini*, ed un *Francesco di Gillino*. Il BARUFFALDI, che fu sponitore per cinque anni in duomo della Sacra scrittura, avrà avuto sott' occhi codesti *libri di conti*; e perciò se non attribuì a COSMÈ alcune di quelle opere n' ebbe buona ragione. E poi si ponga mente che il nostro pittore cessò di vivere del 1469, e la più lontana epoca segnata nei *libri della fabbrica*; intorno alle spese dei *corali*, è del 1472. adunque si dica pur francamente non avervi egli posta la mano; ma più presto per la molta somiglianza alle cose sue essere stati di lui scolari coloro che li condussero a sì bella squisitezza.

(6) Questo affresco era già distrutto affatto al tempo del Barotti, dello Scalabrini, e del Cittadella: ed ora più non esiste nè meno la chiesa che

fu convertita ad uso profano, poi consunta da un incendio nel 1805, e in fine atterrata nel 1813, con la bellissima torre delle campane per avarizia di tale, che fu condegnamente punita. Imperocchè era questa costrutta siffattamente, ed i mattoni, duri e compatti più che marmo, sì strettamente uniti da un cemento, che li rendeva l'un dall' altro inseparabili: onde non cedette alla mano distruggitrice che per essere ridotta in minuti ed inutili rottami.

(7) Secondo il Cittadella pare che Ippolito Scarsella, detto *Scarsellino* si servisse della stessa tavola per ridipingervi sopra.

(8) Questa veramenta magnifica tavola, la quale era stata dipinta per l' altar maggiore di S. Lazzaro, chiesa fuori le mura una volta dei canonici Lateranesi, da molti anni più non esistente, fu venduta nel 1820 dai confratelli del *riscatto*, che ora ufficiano la chiesa di San Giovanni Battista. Doveva esserne erogato il prezzo in prò della chiesa stessa, e fu invece gittato Dio sà come. Tardi se ne accorse il Governo, che già proibì con una legge speciale la vendita e l' esportazione fuori dello stato degli oggetti d'arte; onde non fu in tempo d' impedire codesta sagrilega baratteria. Ora il quadro adorna una delle sale della pinacoteca di Berlino. Il Cittadella nel suo *Catalogo dei pittori* ec. ec. incorse in grave sbaglio, derivato per verità da poca diligenza, indicando questa tavola come esistente nella chiesa, detta della *Consolazione*. Colà si ammirava in vece un' altra tavola rappresentante M. V.

in piedi sopra magnifico trono, sorreggendo il divin pargolo, e avente a destra una santa martire riccamente vestita, ed a sinistra un s. Girolamo. Passò già nella collezione Sacchetti, poi fu posseduta dal sig. Ubaldo Sgherbi, quindi dal sig. professore Giuseppe Saroli, ed ora è in Roma, di proprietà del Ferrarese sig. Filippo Pasini. Fu da taluni creduta opera dello stesso COSMÈ: ma fatta attenzione al colorito più forte ed oscuro, all' ardito contrasto dei lumi, ed al piegare più largo sembra più tosto dell' altro nostro pittore FRANCESCO COSSA; il quale fiorì poco dopo il TURA, forse suo maestro, e valse quanto un Carpaccio ed un Mantegna. Di lui si ammira una gran tela nella pinacoteca di Bologna; sopra cui sta scritto = FRANCISCUS COSSA FERRARIENSIS = ed una epigrafe che ricorda essere stata dipinta nel 1474, a spese di Alberto dei Catanei, giudice e di Antonio degli Amorini, notaro. Il confronto di questa tela con l' anzi descritta tavola rafferma vieppiù l' opinione che ambedue queste dipinture siano dello stesso *Cossa*; del quale sono rarissimi i quadri; onde sarebbe a desiderarsi che in patria quella tavola facesse ritorno, ed andasse a decorare la sala, che or si prepara, per raccogliere le opere di pittura, sparse qua e là per le chiese, e per redimerle, quando che sia, da un estremo danno che le minaccia.

(9) Abbiamo di questo quadro la seguente notizia dal can. Antenore Scalabrini ne' suoi mss. che

si conservano nella patria biblioteca „ Un' altra pal-
„ la d' altare dipinta in legno, che già era nella sa-
„ grestia di s. Romano, e già cadente e tarlata, fu
„ a me donata dall' em: sig. card. Crescenzi, priore
„ di questo priorato, e già stava nell' altar maggio-
„ re, prima che vi fosse fatta la bella pittura da
„ Sebastiano Filippi (*). Conteneva quella tre fi-
„ gure di Santi in fondo d' oro, s. Giovanni Bat-
„ tista, s. Girolamo vestito da cardinale, e s. Se-
„ bastiano legato al pallo, trafitto da chiodi, di so-
„ pra del s. Giovanni il Padre Eterno in atto di be-
„ nedire il mondo, che tiene in mano. Le conser-
„ vo separate in quattro quadri avendole fatte ri-
„ mettere, acciò non periscano affatto „. Ora non saprebbesi ben dire a chi siano pervenute; ma per certo non anderebbe lungi dal vero chi giudicasse essere due di queste, il s. Girolamo e il s. Giovanni Battista, quelle che ora si posseggono dal sig. Giovanni Barbi Cinti: il quale fra diverse altre belle opere, massime di scuola ferrarese, ha di mano del TURA ancora un quadretto con M. V. seduta, avente il Bambino su le ginocchia, e a lato due vasetti con fiori; due frammenti di quadro, nell' uno dei quali si vede la testa di G. C. e nell' altra quel-

---

(*) Ora è in Roma colà recata da certo Grazioli, e credesi passata nella galleria del sig. Cardinal Fesch.

la di s. Giovanni Battista: una tavoletta che rappresenta un sacerdote che amministra la santa comunione ad una monaca affacciata a un finestrino, un chierico assistente, ed un altare nel mezzo: un altro frammento di quadro, in cui stà espresso il crocifisso che scende dal cielo; e questo sembra essere appartenuto al quadro del s. Girolamo, ch'era nella Certosa, e una porzione del quale è ora posseduta dal sig. conte Costabili; e verrà più sotto indicata.

(10) Lilio Gregorio Giraldi nel suo libro. — *Histor. poet. Dialog. I. in prim.* — lasciò scritto d'avere veduto alla Mirandola, *ante cognatas discordias*, nella copiosissima libreria della celebre casa Pico, pitture del nostro COSIMO, rappresentanti la poesia, e gli antichi poeti; e delle quali dà una succinta e bella descrizione. Ma queste perirono, siccome i libri n' andarono dispersi per le notissime vicende di quella famiglia, e dopo la morte di Gian Francesco, a tradimento ucciso dal nipote. E Lodovico Carboni nel suo dialogo — *de amenitate, utilitate, magnificentia herculei barchi* = attesta avere ancora il nostro pittore operato nel palazzo di delizie di *Bel fiore*, fabbricato già del 1392 dal marchese Alberto d'Este ed abbellito dal duca Borso; ma ora pur esso distrutto.

(11) Per verità qui prende abbaglio il nostro *A.* Perciocchè questo palazzo non fu mai della famiglia Calcagnini: dopo la morte del duca Borso, da Ercole I, che gli successe fu regalato ad Alberto suo

fratello in remunerazione d'aver persuaso ai Ferraresi di seguire le sue parti, anzi che quelle del pretendente Niccolò, figlio di Leonello, = *Frizzi, mem. per la stor. di Ferr. tom IV.* = Il palazzo che fu eretto da Teofilo Calcagnini, intorno il 1470, era dietro a quello di Schivanoja, e di costa a quello ora posseduto dal co: Antonio Bonacossi = *Frizzi, ivi; Aleotti, pianta antica originale di Ferrara nella pub. biblioteca* =.

(12) Niuno estimi che tal luogo rappresenti, nè meno in parte, l'antico palazzo, detto della *ragione*. Conservasi di questo in miniatura un disegno in pergamena nel *libro de' giustiziati*, esistenti nella detta biblioteca.

(13) Nel mss. è notato in margine di pugno del Barotti così = *Pietro della Francesca lavorò in Schivanoja, onde se ne invaghì Galasso* =.

(14) Una parte delle descritte pitture fu scoperta per opera del sig. professore Giuseppe Saroli, sono parecchi anni = *Atti della scuola d'ornato* 1821-22; *per Gaetano Bresciani in* 8.° = e molt' altra parte ancora potrebbe scoprirsi se con accuratezza si levasse la moderna imbiancatura che le ricopre. Nè sarebbe poi tanto malagevole cosa: perciocchè la calce è levata in più luoghi a vesciche, e il dipinto soggetto è liscio, lucido, e sembra smalto. Entrasi nella sala, che nasconde un vero tesoro, per una porta praticata modernamente nel muro di ponente, e taglia a mezzo uno dei pilastri dipinti, di stile lombardo, e scanalati; i quali progressiva-

mente, a quel che pare, girando intorno la sala stessa, segnavano i narrati dodici compartimenti: l'antico ingresso era all'opposto lato, cui corrispondeva una nobilissima, e sontuosa stanza, come ne fanno certi la soffitta in legno a cassettoni, tutta intagliata e dorata su fondo azzurro, con molte imprese e stemmi di casa d'Este, ed il ricchissimo fregio di stucco ad alto rilievo con emblemi e figure di grandezza un terzo del naturale, che tuttavia si ammirano. Quel che ora è scoperto nella sala è un gruppo di ben disposte figure, metà circa del naturale, presso ad una loggia, ed ivi è rappresentato il duca Borso fra suoi cortigiani, che riceve una suplica da uno che gli stà innanzi genuflesso: il Calcagnini gli stà vicino, e in atto di parlargli famigliarmente. Subito appresso, ed allo stesso piano, è una cavalcata del duca stesso, con codazzo di cavalieri e dame: sembra che la comitiva sia diretta ad una caccia, perchè seguita è dai veltri, e il Calcagnini, che cavalca a fianco del signor suo, tiene un falco sulla sinistra mano. Superiormente, e come di lontano, si scorge un'amena campagna, dove qua è un carro di fieno, o paglia, tirato da due bovi, là un cavallo carico di some, e sparsi intorno dei lavoratori; poi una progressione di case, torri, chiese, e palagi a guisa di lunga via, costeggiante un fiume ingombro di barchette: direbbesi esser quel ramo del po, che a mezzo giorno bagnava la città. Tutto questo occupa una lunghezza del muro di settentrione per circa dodici piedi Ferraresi, e l'al-

tezza di quattro. Altrettanta superficie circa è scoperta del muro di levante. Quì pure si vede nel piano inferiore Borso e Calcagnini a cavallo, reduci da una caccia; stando sul dinanzi, poco discosto a Borso, un falconiere, il quale aspetta il falco che scende dall'alto con la sua preda, e sembra essere uno de' nostri tarabusi (*Ardea Stellaris*); ed un altro falconiere è seduto sur un muricciuolo, che serve di base circondaria a tutta l'architettura, da cui sono formati i dodici compartimenti, tenente sul pugno inguantato un altro falco, che con la destra ignuda blandisce. Dal vano di un arco soprastante mostrasi di lontano un montuoso paesaggio; e di sopra in piccole figure una corsa di asini e di cavalli da uomini, o fantini, cavalcati: alla quale assistono in varj crocchi seduti, sotto ben espresse loggie, illustri personaggi. Da presso sul piano inferiore mostrasi di nuovo Borso in piedi, attorniato dai soliti suoi cortigiani; sembra stendere la mano ad uno di loro per consegnargli alcun che; sul dinanzi stà un veltro accosciato; e di dietro si ostenta un'architettura lombarda; ma il piano di sopra è tuttavia nascosto. Segue immediatamente nel vicino compartimento una caccia a cavallo; ma poco si distingue, ed è interrotta dalla moderna sovraposta dipintura di una finta porta; nella superior parte veggonsi da lunge contadini intenti a costruire un pergolato. Al di là della finta porta s'incontra ancora Borso, e la sua comitiva; ma ben non si rilevano lor atti. Quà e là da tutte le pareti si mostrano al-

cuni tratti delle restanti pitture; e traspariscono poi molto distintamente sotto la calce, come sotto un velo, i contorni delle molte figure che compongono un fregio, alto due piedi, sopraposto agl' indicati scompartimenti: il quale deve essere quello, in cui per quanto afferma il BARUFFALDI, erano *coloriti i segni celesti ed alcuni carri trionfali con varie deità, e genti solennizzanti le feste di quei mesi che appresso dei gentili erano in uso.* Di notte tempo ed a finestre chiuse, la sala comparir dovea tutto un dipinto; conciossiachè si vedono le vestigie della dipintura corrispondente alle vicine pareti su i dorsi delle imposte, che per tal modo fingevano muro. Facciamo voti perchè più non tardi una mano possente e redentrice, che ne soccorra a salvarci, anzi a ridonarci un monumento cotanto prezioso dell' antica nostra gloria!

(15) Indarno si cercherebbero ancora in questa chiesa queste tavolette. Erano già disperse al tempo, in cui scrivevano delle nostre pitture i succitati Barotti, Scalabrini, e Cittadella; chè non ne fecero menzione.

(17) È una tela, che ora è nella residenza del Comune, e sarà collocata nella sala, già detta, che si và preparando per la patria pinacoteca.

(17) Due di questi tondi sono pure in detta residenza; e rappresentano l' uno il martirio, l' altro la decollazione di s. Maurelio.

(18) Ecco intere le parole che si leggevano, tolte dall' antico nostro poeta Bigo Pittorio — Tumultuar. Carmin. lib. II.

„ Surge, puer; Roverella fores gens pulsat: apertum Redde aditum. Pulsa, lex ait; intus eris „

(19) Leggendo i nostri storici si fa chiaro essere la capella di s. Maurelio nella chiesa di san Giorgio quella stessa dei Roverelli, che secondo l'*A.* sembra un' altra e distinta. Per conciliar questo con ciò che lo Scalabrini racconta = *Chiese di Ferrara.* § *Borghi. pag.* 25: e con lui altri scrittori (*) bisogna dire che una delle tavole del COSMÈ, quella che fu levata per dar luogo al quadro di Francesco Barbieri, detto il *Guercino*, servisse veramente all' altare, e l' altra, che il Baruffaldi disse vedersi ancora, in otto compartimenti fosse appesa ad un muro della stessa capella. Narra in fatti lo Scalabrini, il quale s'accorda nel dire essere l'altare di s. Maurelio *della nobil famiglia Roverella*, che nel 1709. dopo il fatto d'armi accaduto al molino fuori porta Paola li 14 gennajo, i Tedeschi avendo occupato, coi borghi di s. Luca e di s. Giorgio, anche questa chiesa, e il convento, dove si acquartierarono, tali edificj vennero bersagliati dalle artiglierie che tiravano dalla città: sicchè fra gli altri guasti accade quello, che una palla rompendo il muro investì la capella di s. Maurelio, e *danneggiò*

(*) Fra questi l'anonimo del ms. — *Blocco di Ferrara* — posseduto dal sig. Giuseppe Boschini, il quale, erudito com' è delle cose patrie, ne ajutò alla ricerca delle notizie, contenute in queste pagine.

la tavola dell' altare de' Roverella, dove essa esisteva. Ma se la tavola dell' altare di s. Maurelio era già stata levata e gettata in pezzi per sostituirvi la tela del *Guercino* quando il BARUFFALDI per sua confessione scriveva questa vita (del 1706) onde convien credere che in appresso più non vi ponesse la mano; perciocchè dopo l' avvenimento del 1709 avrebbe per certo corretto quanto asseriva intorno la conservazione della tavola *dell' altare dei Roverella, compartita in otto parti;* devesi ancora conchiudere, come poc'anzi si disse, che questa fosse bensì nella capella dei Roverella, ma non servisse all' altare. La quale poi fu sparsa in varj pezzi per quel monistero, e dopo la di lui soppressione furono questi acquistati da diversi. Dirò di quelli che ancor si conoscono. *Il compartimento di sopra,* gran semicircolo, ove *appare M. V. Addolorata con Cristo morto su le ginocchia, compianto dalla medesima, da s. Giovanni e dalle Marie,* e l' altro, *in cui sta assisa nostra Signora col Bambino Gesù fra le braccia,* ed angeli all'intorno, fanno parte della collezione del sig. Filippo Zafferini, ora in Brescia, presso la Ditta Rosini e Fiorani = Vedi *l' indice e descrizione dei quadri ec. Brescia per N. Bettoni* 1819 = Un' altra porzione di quel quadro, ov' erano effigiati *due Vescovi* (devono essere s. Bernardo, e s. Benedetto in abito abaziale) che volti entrambi col guardo all'insù sembrano contemplare quanto nella superior parte del quadro, che manca, era rappresentato, fu già del parroco di s. Tom-

maso, poi passò nella collezione Nagliati al Ponte Lago Scuro, ed ora è in Roma nella galleria Colonna.

(20) Due di queste stagioni, *Estate ed Autunno* sono ora nella galleria Costabili; la prima delle quali in buono stato, non così la seconda alquanto malconcia: e quì pure si trovano del TURA, oltre il già mentovato s. Giacomo della Marca, altri lavori, che sono: un quadretto rappresentante la deposizione della croce di otto piccole figure, con paese e macchiette di lontano: un s. Girolamo, porzione di un quadro, ch' era nel convento dei Certosini: un quadretto condotto squisitamente, in cui figura M. V. seduta in trono, ed avente Gesù bambino su le ginocchia: un frammento di quadro che rappresenta M. V. Annunciata: un s. Giorgio, figura in piedi: un S. Maurelio simile; ed un s. Bernardino. Le altre due stagioni, *Inverno*, e *Primavera,* erano non ha molto, con un s. Girolamo in abito cardinalizio, figura in piedi sotto architettura, tela ben conservata, nella sagrestia dei Carmelitani scalzi di s. Girolamo: ora quelle sono presso il sig. Filippo Pasini, che tiene ancora un'altro s. Girolamo in tavola, già appartenente alla galleria Hercolani di Bologna; e questo si è traslocato in chiesa nella prima capella a sinistra di chi entra.

(21) E questi e quello più non esistono presso i successori degli antichi padroni. Una tavoletta si possiede ora dal sig. Ubaldo Sgherbi, che in due compartimenti su fondo d' oro rappresenta in piedi

sotto architettura s. Giovanni Battista, e s. Girolamo. Si può citare per una delle più belle opere di COSMÈ, e delle meglio conservate a nostri giorni.

Dott. GIUSEPPE PETRUCCI.

Die 23 *Septembris* 1856.
NIHIL OBSTAT
Pro Eminentissimo, et Reverendissimo DD.
CARLO CARD. OPPIZONIO
Bononiae Archiep.
C. Tartaglia Doct. Philolog. Colleg. Rector V. Seminar.
et Praepos. P. Coll. Bas. S. Petronii.
Die 25 *Septembris* 1856.
VIDIT
Aloysius Babini Can. Penitent. Metrop., Doct.
Theol. Colleg., et Exam. Pro-Synod.
Die 29 *Septembris* 1856.
IMPRIMATUR
Fr. Philippus Bertolotti O. P. Vic. Gen. S. O.
Die 30 *Septembris* 1856.
IMPRIMATUR
Joseph Can. Passaponti Prov. Gen.